

Cicerone

La *peroratio* della prima *Catilinaria*, un capolavoro di retorica

(*Catilinarie*, 1,32-33)

La prima *Catilinaria* si conclude con una vibrante *peroratio*, che Cicerone suggella con una solenne invocazione a Giove perché liberi la patria da nemici estremamente pericolosi. La sera stessa Catilina lascerà Roma.

[32] Quare secedant improbi; secernant se a bonis, unum in locum congregentur; muro denique, quod saepe iam dixi, secernantur a nobis; desinant insidiari domi suae consuli, circumstare tribunal praetoris urbani, obsidere cum gladiis curiam, malleolos et faces ad inflammandam urbem comparare; sit denique inscriptum in fronte unius cuiusque quid de re publica sentiat. Polliceor hoc vobis, patres conscripti, tantam in nobis consulibus fore diligentiam, tantam in vobis auctoritatem, tantam in equitibus Romanis virtutem, tantam in omnibus bonis consensionem, ut Catilinae profectione omnia patefacta, inlustrata, oppressa, vindicata esse videatis.

32 Quare ... videatis: *Quare*: «Dunque, per cui», introduce la conclusione ricollegandone logicamente le affermazioni alle argomentazioni svolte fino a questo punto nell'orazione. • *quod ... dixi*, «come ho già detto molte volte». • *tribunal*

praetoris urbani: il pretore urbano aveva giurisdizione nelle cause private tra cittadini romani ed era lui, perciò, che conduceva i processi per debiti, cosa che lo esponeva alle intimidazioni dei congiurati. • *curiam*: è il luogo dove si riuniva

abituamente il senato, e per metonimia può indicare anche l'adunanza stessa. • *malleolos*: sorta di frecce munite di stoppa accesa che venivano scagliate con l'arco per appiccare il fuoco. • *quid ... sentiat*: «i suoi sentimenti verso lo stato».

[33] Hisce omnibus, Catilina, cum summa rei publicae salute, cum tua peste ac pernicie cumque eorum exitio, qui se tecum omni scelere parricidioque iunxerunt, proficiscere ad impium bellum ac nefarium. Tu, Iuppiter, qui isdem, quibus haec urbs, auspiciis a Romulo es constitutus, quem Statorem huius urbis atque imperi vere nominamus, hunc et huius socios a tuis ceterisque templis, a tectis urbis ac moenibus, a vita fortunisque civium omnium arcebis et homines bonorum inimicos, hostis patriae, latrones Italiae, scelerum foedere inter se ac nefaria societate coniunctos, aeternis suppliciis vivos mortuosque mactabis.

33 Hisce ... mactabis: *proficiscere*: «parti», imperativo. • *Tu ... constitutus*: «Tu, Giove, il cui culto è stato fondato da Romolo sotto gli stessi auspici di questa città». • *arcebis ... mactabis*: l'impiego dei due verbi

al futuro per esprimere una preghiera-esortazione è legato al fatto che questo tempo si è sviluppato piuttosto tardi nel sistema verbale latino e trae origine dal congiuntivo. Nell'uso del futuro si può talora

scorgere la traccia dell'antico valore non propriamente oggettivo, ma eventuale-volitivo (questa sfumatura è rimasta anche nel futuro italiano).

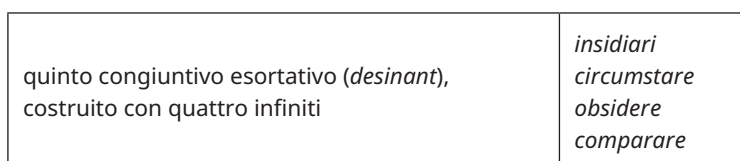
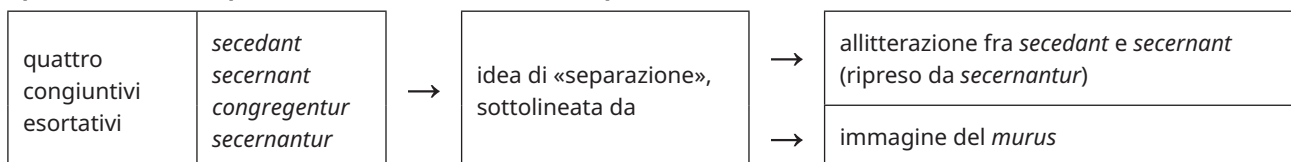
Guida alla lettura

LESSICO E STILE

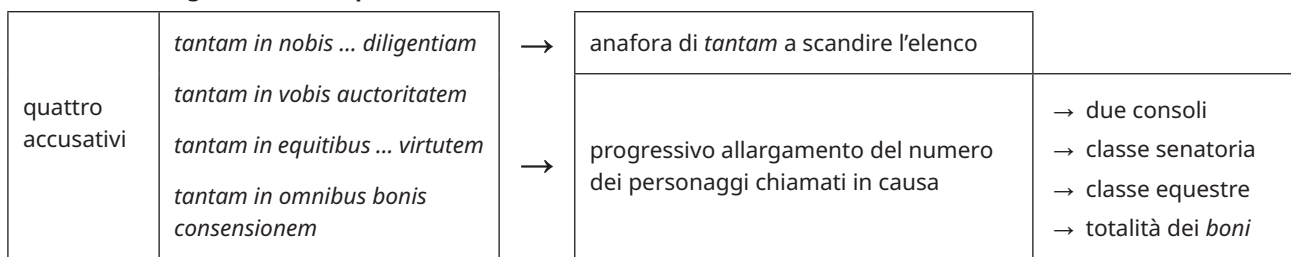
Una peroratio dal ritmo quaternario La *peroratio* presenta caratteri di solennità e grandiosità, sostenuti da uno stile partico-

larmente magniloquente, il cui periodare è per lo più strutturato secondo forme quadrimembri, per passare a un ritmo ternario solo nell'appello finale a Catilina.

I provvedimenti da prendere contro Catilina e i suoi (par. 32)



Cicerone si rivolge ai senatori (par. 32)



sequenza finale di quattro participi	<i>patefacta inlustrata oppressa vindicata</i>
--------------------------------------	--

L'appello a Catilina (par. 33)

tre cola	<i>cum ... rei publicae salute cum tua peste ac pernicie cumque eorum exitio</i>	→	anafora di <i>cum</i> a scandire l'elenco
		→	allitterazione in <i>peste ac pernicie</i> per sottolineare l'empietà dell'azione

L'invocazione a Giove L'invocazione conclusiva a Giove Statore, in un unico complesso periodo, ha un tono particolarmente solenne, dato anche dal ricorso a stilemi tipici delle preghiere.

Essa presenta al primo posto, come d'obbligo, il nome della divinità appellata (*Tu, Iupiter*) seguito dalle sue attribuzioni (esprese qui in una coppia di frasi relative: *qui... quem*), che qualificano Giove come protettore e custode dello stato romano.

Le richieste di Cicerone L'orante esprime quindi le sue richieste, formulate ancora con il ricorso a strutture plurimembri: prima un *tricolon* (*a tuis ceterisque templis, a tectis urbis ac moenibus, a vita fortunisque civium ... arcebis*), con cui l'orante chiede al dio di allargare la sua protezione su tutta la città e i cittadini; poi una sequenza di quattro appellativi che definiscono per l'ultima volta, e in maniera definitiva, i congiurati come nemici della patria (*bonorum inimicos, hostis patriae, latrones Italiae, scelerum foedere ... coniunctos*; nota il duplice chiasmo, nella disposizione aggettivo / genitivo, nelle due coppie di membri, anche se l'ultimo presenta una struttura diversa); infine, una grandiosa maledizione (*aeternis suppliciis vivos mortuosque mactabis*), che riceve grande solennità sia dall'uso di un termine del lessico religioso come *mactabis*, sia dall'allitterazione.

CONTESTO

Dalla *concordia ordinum* al *consensus bonorum omnium* In questa *peroratio* emerge un dato politico che avrà importanti sviluppi nel pensiero ciceroniano. Contro il pericolo rappresentato dai congiurati, Cicerone chiama a raccolta tutte le classi sociali, invitate a cooperare per il bene dello stato (par. 32). Questo appello riguarda infatti i consoli (*in nobis consulibus*), la classe senatoria (*in vobis, patres conscripti*), quella equestre (*in equitibus Romanis*), ma anche più in generale tutti i *boni* (*in omnibus bonis*). Cicerone supera qui il suo ideale di *concordia ordinum*, l'intesa fra ceto senatorio e ceto equestre nell'interesse dello stato, e allarga questo 'patto' a tutte le persone oneste, indipendentemente dalla loro posizione sociale. In questa estensione si può scorgere un'anticipazione della successiva elaborazione ciceroniana, che prospetterà la necessità del *consensus bonorum omnium*: l'espressione qui utilizzata, *tantam in omnibus bonis consensionem* (che aveva già avuto una versione molto simile proprio all'inizio dell'orazione: *concursus bonorum omnium*, par. 1), anticipa chiaramente questa formula. Si tratta del primo abbozzo, non ancora sistematico, di un'idea, che, ampiamente sviluppata in opere successive (in particolare nella *Pro Sestio*), rappresenterà la (vana) soluzione proposta da Cicerone per salvare la repubblica.